

Spediz. in abb. postale - gruppo V

SPELEOLOGIA SARDA

*Notiziario trimestrale di informazione naturalistica
a cura del Gruppo Speleologico Pio XI
Via Sanjust, 11 - Cagliari*

38

ANNO X — N. 2 — APRILE - GIUGNO 1981

SS2
FEDERAZIONE
SPELEOLOGICA SARDA
BIBLIOTECA
Inv. N° 161

SOMMARIO

CANNAS V. M. - Cammino storico organizzativo della Speleologia in Sardegna	Pag. 1
PISANO P., SPIGA S., PUDDU M. C. - Primi esiti di una escursione in una grotta di Cagliari	» 12
CUCCU L. - Grotta dei Sette Pini	» 15
BOCCONE P. - Grotte di Formosa	» 21
NOTIZIARIO	
Gruppo a Siliqua	» 23
Speleo Club Domusnovas	» 23
Speleo Club a Filos d'Ortu	» 24
Assemblea Speleo Club Cagliari - 3° di copertina	

SPELEOLOGIA SARDA

DIRETTORE - P. Antonio Furreddu - (070) 43290 - Via Sanjust, 11 - CAGLIARI

RESPONSABILE - Dr. Giovanni Saloni - (070) 492270

Autorizzazione del Tribunale di Cagliari N. 259 del 5.6.1972

SEGRETERIA e AMMINISTRAZIONE - Via Sanjust, 11 - 09100 Cagliari.

ABBONAMENTO ANNUO L. 5.000 - UNA COPIA L. 1.250 - ARRETRATA L. 1.500

Versamento sul C.C. postale N. 10/13147 - Speleologia Sarda - Cagliari.

Il contenuto degli articoli impegna esclusivamente gli autori.

La riproduzione totale o parziale degli articoli non è consentita senza l'autorizzazione della Segreteria e senza citarne la fonte e l'autore.

Cammino Storico Scientifico Organizzativo della Speleologia in Sardegna

II

DAL NOVECENTO ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Dal Novecento alla fine della seconda guerra mondiale il cammino storico scientifico della speleologia non offre ancora elementi sufficienti per scorgere un orientamento sicuro verso i fenomeni carsici. Date le premesse abbastanza bene delineate dal secolo precedente, nel periodo successivo ci saremmo aspettati un interesse più accentuato e, se vogliamo, anche un avvio più rapido allo studio ed alla conoscenza del sotto-suolo cavernicolo.

Un fatto comunque non interamente negativo. Se infatti in questo arco di tempo gli indagatori delle grotte si rivelano piuttosto scarsi come forza numerica, in compenso tra i nuovi emergono quelle figure di spicco che, culturalmente più preparate, ne intuiscono i poliedrici vantaggi scientifici, creando le premesse per più ampi traguardi.

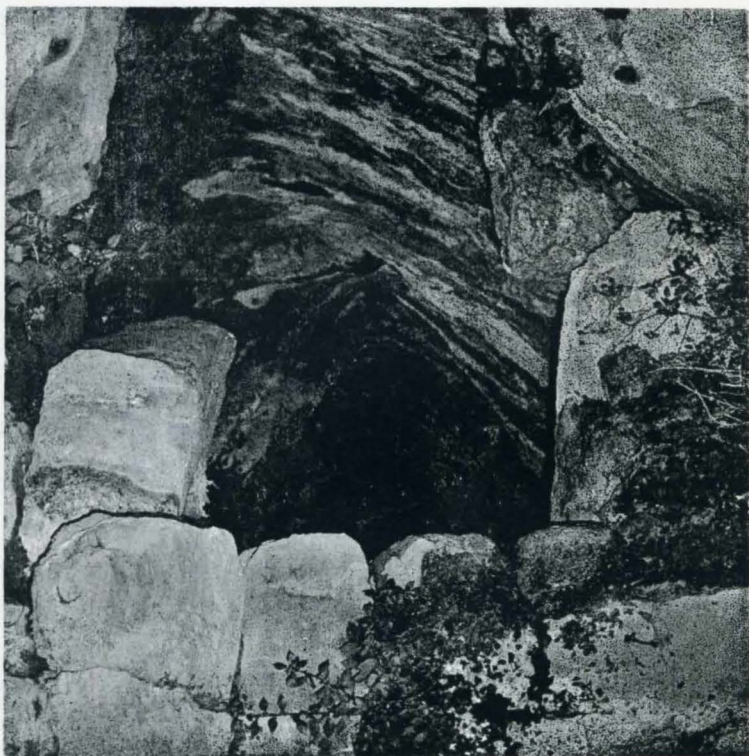
Il tempo e le circostanze purtroppo non consentono indagini impegnative. Manca infatti un'adeguata tecnica esplorativa, mentre i mezzi a disposizione sono ancora quelli rudimentali, costituiti in genere da torce a vento o acetilene a carburo, tipo minatore, e da pesanti elmetti di ferro, tipo militare, per proteggersi dalle zuccate.

Per i più audaci, invece, che vorranno cimentarsi con le cavità verticali, non ci saranno che la corda libera, fatta di canapa, e successivamente, le ingombranti scale di fune con pioli di legno.

Le cavità scelte come oggetto d'indagine, tuttavia, sono in buona parte quelle a sviluppo orizzontale, come le più agevoli e meno impegnative, e se vogliamo, anche le più ricche di contenuto scientifico. La loro diretta comunicazione con l'ambiente esterno, infatti, unita alla possibilità di potere facilmente sbarrare l'ingresso agli estranei, ha consentito all'uomo primitivo di usarle non soltanto come rifugio naturale per proteggersi dalle intemperie, ma come dimora, lasciandovi un interessante documentario del suo passato antico. Nelle grotte vi ha così svolto il suo intero ciclo biologico, ed in conformità alle esigenze della sua anima primitiva vi ha ricavato il sacrario per onorare i trapassati, nonché il santuario per il culto dei suoi numi domestici — in genere di carattere fertilistico — imperniato attorno al principio della vita e della fertilità.

Una rara ed inedita testimonianza del culto fallico — largamente diffuso in altre parti dell'Isola — la troviamo nella grotta-galleria di San Giovanni di Domusnovas.

Come è noto, all'ingresso ed all'uscita della cavità il protosardo costruì una colossale muraglia per la protezione della sua vita domestica. Sul lato destro dell'ingresso, fra la costruzione megalitica e la parete rocciosa ricavò l'accesso privato: un vano di m. 060x080, sovrastato da architrave litico, che al calare delle tenebre, ed in genere quando il nucleo familiare era al sicuro nell'interno cavernicolo, proteggeva con un grosso masso. (Foto n. 1). Appena fuori, alla distanza di m. 1,50, eresse un monumento, forse utilizzando un preesistente spuntone del calcare cambriano, dedicato alla forza generante, rappresentato dagli attributi maschili. (Foto n. 2).



1 - Resti di muraglia eneolitica ed ingresso del protosardo alla grotta di San Giovanni in Domusnovas

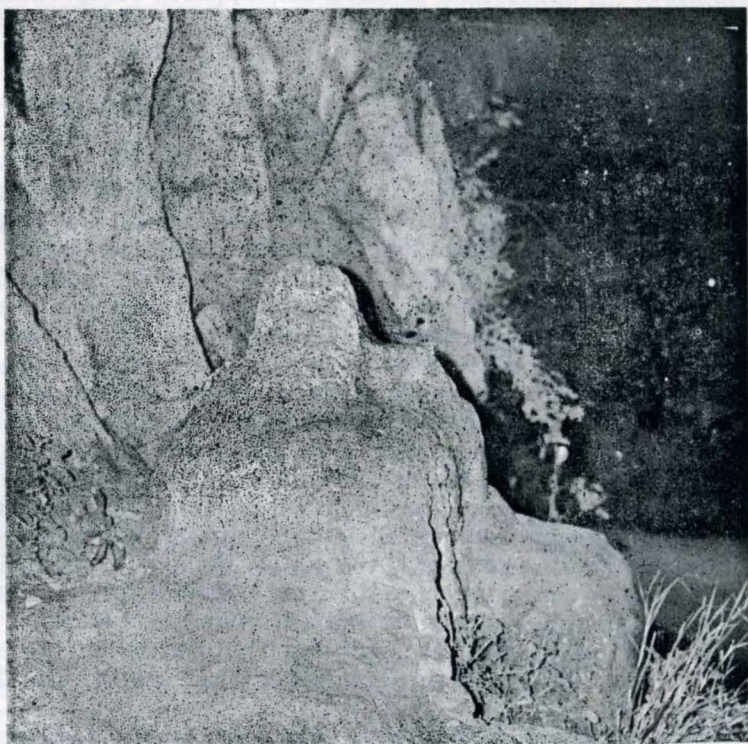
Una composizione religiosa sfuggita ai ricercatori del passato, costruita forse con finalità propiziatoria, o forse ancora come attestato di riconoscenza per i favori ricevuti, che si affianca ai tanti elementi scientifici e culturali dei sempre più sorprendenti fenomeni del carsismo.

Realtà non sufficientemente individuate dagli appassionati dell'Ottocento e meglio intuite dagli indagatori successivi, che dimostreranno una conoscenza più ampia — anche se non completa — non solo delle vicende geologiche e mutamenti che si sono verificati nel sottosuolo,

ma della genesi, meccanismo ed evoluzione delle grotte, nonché del loro polivalente contenuto scientifico.

Verranno in tal modo scoperte nuove fonti di approvvigionamento idrico, che seppure non potranno essere utilizzate per la produzione di energia idroelettrica — come è avvenuto in alcune cavità continentali — potranno servire per attutire la sete dei centri abitati e per scopi agricoli ed industriali.

A queste importanti possibilità, dirette a beneficio dell'uomo, si aggiungeranno scoperte di nuove forme di vita — alcune delle quali ancora attuali ed altre ormai estinte — fornendo elementi validi non solo per una più ampia conoscenza della fauna spelea, ma per lo studio delle condizioni d'insediamento umano e delle varianti climatiche che hanno influito sulla stessa vita dell'uomo.



2 - Monumento fallico nella grotta di San Giovanni in Domusnovas

Il primo che in questo arco di tempo apre la serie degli appassionati degli antri cavernicoli è *L. Bertarelli*, che proprio all'inizio del secolo, nel quotidiano isolano, rende note alcune sue impressioni su di un'escursione da lui effettuata nella grotta del Nettuno di Alghero ⁽¹⁾. Nel

(1) BERTARELLI L., *Escursione alla grotta di Alghero*. L'Unione Sarda, a. XII, n. 161 e n. 163, 21-23 giugno 1900.

1902 segue G. Merlo, che discorre sulle acque sotterranee in relazione alla tettonica iglesiente, e A. Garneri, che tratta della fauna sarda, fermandosi specificamente sugli Aracnidi ⁽²⁾.

Come si è visto in precedenza, nel tardo Ottocento, alcuni ricercatori avevano fatto interessanti scoperte di resti antropici e ceramici. Tra i primissimi abbiamo trovato F. Orsoni che, dopo fortunati scavi condotti nelle grotte di Sant'Elia e San Bartolomeo in Cagliari, trasse importanti conclusioni sulla correlatività di vita e di costumi fra i trogloditi di San Bartolomeo e quelli dell'entroterra, nonché tra quelli di Cagliari e quelli del Nord dell'Isola ⁽³⁾. Nel 1904 E. Ardu Onnis, facendo tesoro delle puntualizzazioni dell'Orsoni, con nuovi esami su resti umani e reperti litici preistorici appartenenti alla stessa grotta di San Bartolomeo ⁽⁴⁾, approfondì la sfera dei rapporti, comparando il materiale scoperto nelle diverse cavità della Sardegna con quelle della Corsica, traendo importanti conclusioni sulle antiche relazioni storiche, civili e culturali fra le isole sorelle ⁽⁵⁾.

Premesse significative che richiameranno nel sottosuolo cavernicolo l'attenzione non soltanto degli archeologi, ma degli interessati alla paletnologia, etnologia e scienze affini.

In questo periodo emerge così la distinta figura di A. Taramelli, che a ragione può considerarsi il pioniere dell'archeologia e paletnologia isolana. Già Ispettore dell'Ufficio Regionale dei Monumenti del Piemonte e della Liguria, nel 1902 fu mandato a Cagliari come Direttore del Museo Archeologico. Ampiamente conosciuto per la sua preparazione culturale, sostituì egregiamente gli archeologi dell'Ottocento, spesso empirici, facendosi subito animatore di accurate ricerche scientifiche. Sviluppando un programma vasto e circostanziato, indagò a lungo sulle antiche civiltà isolate e le sue prime culture, studiandole nei diversi aspetti, con lo scopo di ricostruire scientificamente il lontano passato dei nostri antenati. Nonostante la difficoltà dei mezzi, nella sua intensa attività di studioso, percorse in lungo ed in largo le contrade della Sardegna, visitò nuraghi, domus de janas e tumbas de gigantis, necropoli, monumenti sacri e profani. Avvalendosi dei più progrediti metodi di ricerca, condusse personalmente gli scavi con indagini sia antiquarie, sia storico-artistiche, collezionando monili, statuette, bronzetti, ceramiche appartenenti ad epoche diverse, armi rudimentali di bronzo, ossidiana e selce, traendo importanti conclusioni lasciate in oltre 219 pubblicazioni ⁽⁶⁾.

Particolare attenzione rivolse ai fenomeni carsici e le grotte. Di queste ne intuì i validi interessi culturali e visitò le grotte di Nebida, Ozieri, Busachi, Laerru, Tonara, Baunei, Urzulei, ecc. contribuendo ef-

(2) MERLO G., *Il regime delle acque sotterranee in relazione alla tettonica iglesiente*. AMS, 1902. - GARNERI G., *Contribuzione alla fauna sarda: Aracnidi*. Boll. Soc. It., III, serie II, pp. 57-103, 1902.

(3) ORSONI F., *Dei primi abitatori della Sardegna*, Bologna, 1881.

(4) ARDU ONNIS E., *Restes humaines préhistoriques de la grotte de S. Bartolomeo*. L'Anthropologie, XV, Paris, 1904.

(5) SERRA M., *Il popolo dei nuraghi*, Cagliari, 1965, pp. 61, 62.

(6) SCANO D., *Antonio Taramelli*. Archivio Storico Sardo, vol. XXI, pp. 262-267.

ficacemente, sia pure attraverso ricerche di esclusivo carattere archeologico e paleontologico, ad un più intenso orientamento verso il mondo sotterraneo.

Contemporaneo del Taramelli è *L. Loddo* che, sia pure in dimensione più modesta, anche lui ha dato notevole contributo agli studi speleoarcheologici. Esplorando le grotte di Monte Urpinu (Cagliari) — poi distrutte dalle cave di pietra — di Monastir, Sestu, Settimo, Pirri, Quartu, Iglesias, e di altre località isolane, scoprì tracce d'insediamenti umani preistorici con relativi reperti di ceramiche grossolane, armi di selce e di ossidiana, che il protosardo utilizzava per la pesca e la caccia. Materiale in seguito attentamente studiato dal Taramelli, e da lui attribuito al periodo eneolitico (7).

Realtà non trascurabili, che certamente hanno contribuito, anche se non in forma decisiva, ad aumentare l'interesse per i fenomeni del sottosuolo, come fonte di ricerche d'indubbio valore scientifico.

Verso lo stesso periodo troviamo *A. Capeder* che in due lavori diversi disserta sulle colonne scalariformi e sulle pozze a scaglioni rilevate nella grotta di Nettuno (Alghero), nonché sui fenomeni di erosione e di deiezione presenti nei dintorni di Sassari (8). Seguito da *G. Bortolotti* che discorre sulle formazioni carsiche e sui giacimenti metalliferi dell'Iglesiente, e da *G. Gozo*, che tratta degli Aracnidi (9).

Tra il 15-19 settembre 1906 a Milano viene celebrato intanto un Congresso di cultori delle scienze naturali. La Sardegna è rappresentata dal suo figlio illustre *Fabio Frassetto* (10) con un'interessante relazione sull'apporto fornito dall'Isola alla Paleontologia mediante la scoperta di materiale scheletrico, da lui rinvenuto nella grotta di Palmaera in provincia di Sassari. Relazione poi ampliata con indagini più approfondite sulla cavità e pubblicata nel Bollettino Paleontologico Italiano (11).

Dopo il Frassetto abbiamo solo *G. Bignotti*, che nel 1909 ci fornisce

(7) SERRA M., *op. cit.*, pp. 66 e sg. - ATZENI E., *Stazioni all'aperto ed officine litiche nel Campidano di Cagliari*. Studi Sardi, Voll. XIV-XV, 1958. - LODDO L., *Esplorazione di una grotta con avanzi di età eneolitica (Circondario di Iglesias)*. Giorn. Uff. di Scavo, a. 1905.

(8) CAPEDER A., *Le colonne scalariformi e le pozze a scaglioni nella grotta del Nettuno a Capo Caccia (Sardegna)*. Boll. Soc. Geol. It., XXIII, Roma, 1904. - Idem, *Alcune interessanti particolarità nei fenomeni della erosione e della deiezione dei dintorni di Sassari*. Boll. Soc. Geol. It., XXIV, Roma, 1905.

(9) BORTOLOTTI G., *Fenomeni carsici e giacimenti metalliferi nell'Iglesiente*. Mondo Sotterraneo, II, 2, Udine, 1905. - GOZO A., *Gli Aracnidi di caverne italiane*. Boll. Soc. Ent. It., vol. XXXVIII, a. 1906, pp. 109-139.

(10) Sassarese di nascita, già assistente di Cesare Lombroso a Torino e poi fondatore e direttore per un quarantennio dell'Istituto di Antropologia di Bologna, con le sue importanti scoperte in campo antropologico e con le sue numerose pubblicazioni — circa 200 — fu altamente apprezzato in Italia ed all'estero, lasciando un nome, come ebbe a precisare la *Revue Internationale de Paris*, di scienziato glorioso (BONU R., *Scrittori Sardi*, Vol. II, Sassari, 1961, pp. 575 e sg.)

(11) FRASSETTO F., *Contributo alla paleoantropologia della Sardegna: Materiale scheletrico e paleontologico della grotta di Palmaera (Sassari)*. Atti Congr. Nat. It., Milano 15-19 sett. 1906, p. 769. - Idem, *La grotta eneolitica di Palmaera (Sassari)*. Boll. Palet. It., a. 1907, p. 189.

un elenco di Pseudoscorpioni italiani e la loro distribuzione geografica ⁽¹²⁾.

Con lui si esauriscono le conoscenze speleologiche del primo decennio del secolo. Il decennio successivo è aperto da *F. Sartori* e *L. Testa* che nel 1911 dissertano sul calcare della grotta di S. Giovanni di Domusnovas nella sua componente metallifera e *C. Dehaut* che ci parla di alcuni animali fossili da lui rinvenuti nelle isole della Corsica e della Sardegna, con particolari riferimenti al Capo Figari ⁽¹³⁾.

Nello stesso anno compare la spiccata figura di *R. Jannel* che nella sua lunga attività di ricercatore, a più riprese tratta dei Bathysciinae — specie piuttosto rara, endemica e troglobia, della famiglia Catopidae che si trovano in poche grotte della Sardegna — e dei Trechini, specie trogllossena, a diffusione mediterranea, della famiglia Carabidae ⁽¹⁴⁾. Nel 1912 a lui si unisce il tedesco *Krausse-Heldringen H.* che disserta sui Chernetidi, e *F. Silvestri*, che dopo il 1898 si fa nuovamente vivo con uno studio dedicato ai Campodeidi, specie eutroglofila diffusa nel bacino occidentale del Mediterraneo, nelle isole della Corsica e della Sardegna ⁽¹⁵⁾.

L'interesse per il mondo carsico, come si scorge, è ancora ristretto e continua ad esserlo nel periodo successivo. Un fatto, tuttavia, che almeno questa volta non si deve attribuire a carenza di appassionati, ma all'incalzare dei nefasti perturbamenti che si completarono con lo scoppio della prima guerra mondiale.

Come è noto, il conflitto, inizialmente circoscritto al fronte occidentale, in breve coinvolse il mondo intero, lasciando strascichi profondi in tutta la compagine sociale. Terminata la guerra, i sopravvissuti, economicamente e moralmente prostrati, dovettero faticare a lungo prima di ritrovare la serenità necessaria per la ripresa e coltivare gli ideali assopiti.

In tal modo il cammino speleologico — come del resto tutti gli interessi culturali — subì una sosta forzata, rotta appena da *L.V. Bertarelli*, che nel 1918, dietro invito del Touring Club Italiano, diede alle stampe una guida turistica della Sardegna. Un lavoro, com'egli stesso ebbe a precisare, composto «nell'ora storica in cui la Patria» conten-

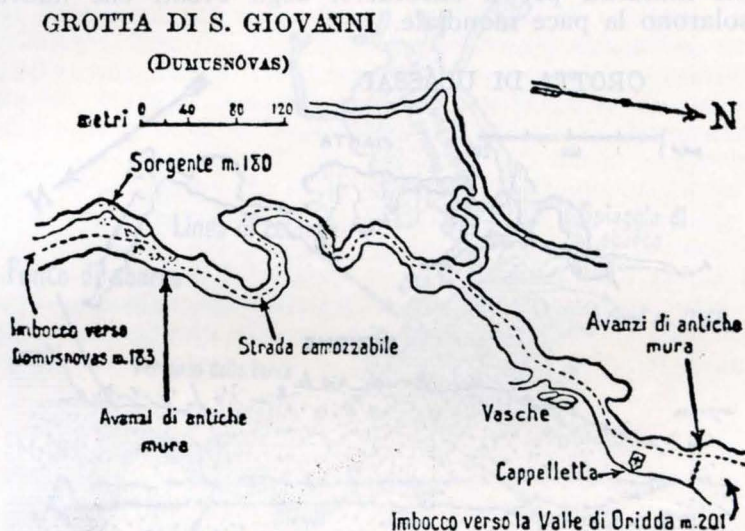
(12) BIGNOTTI G., *Elenco dei Pseudoscorpioni trovati in Italia e la loro distribuzione geografica*. Atti Soc. Nat. e Mat., XI, serie IV, Modena, 1909, pp. 1-24.

(13) SARTORI F. - TESTA L., *Il calcare della grotta di Domusnovas*. Ass. Min. Sarda, 1911. - DEHAUT E.C., *Animaux fossiles du Caput Figari: Materiaux des îles de Corse et de Sardaigne*. Paris Steinheil, 1911.

(14) JANNEL R., *Revision des Bathysciinae*. Biospeleologica, Arch. Zool. Expèrim. et Générale, serie 5, tom. VII, 1911. - Idem, *Nouvelles espèces de Bathysciinae d'Italie et de Sardaigne*. Boll. Soc. Ent. France, a. 1914, pp. 200-203. - Idem, *Monographia des Bathysciinae*. Biospeleologica, Arch. Zool. Expèrim. et Générale, tom. 63, Paris, 1924, pp. 1-436. - Idem, *Monographiae des Trechinae, III, Les Trechini cavernicoles*. L'Abeille, tom. 35, Paris, 1928, pp. 1-808. - Idem, *Sur un Bathysciite cavernicole nouveau de la Sardaigne (Coleoptera-Catopidae)*. Frag. Ent., Vol. II, fasc. 10, a. 1956, pp. 105-114.

(15) KRAUSSE-HELDRUNGEN H., *Sardische Chernetiden*. Arch. Naturg., XI, 1912, pp. 65, 66. - SILVESTRI F., *Contribuzione alla conoscenza dei Campodeidae (Thisanoura) d'Europa*. Boll. Lab. Zool., 6, Portici (Napoli), 1912, p. 100.

deva «al mondo il sacro suolo», con finalità ricreative ed istruttive — forse anche per distrarre gli spiriti stanchi — che, almeno apparentemente, esulava dal mondo delle grotte. Ma come in tutte le moderne guide turistiche, non furono ignorate. L'autore, quasi prevenendo i tempi in cui anche i fenomeni carsici avrebbero fatto parte d'importanti itinerari, non li trascurò, evidenziando non solo le cavità allora più note, ma pubblicando per primo i grafici delle grotte di S. Giovanni di Domusnovas, di su Marmuri (Ulassai) e del Nettuno di Alghero ⁽¹⁶⁾. (Foto 3-4-5).



3 - Grafico della grotta di San Giovanni in Domusnovas
(L.V. BERTARELLI, Guida d'Italia: Sardegna, p. 114).

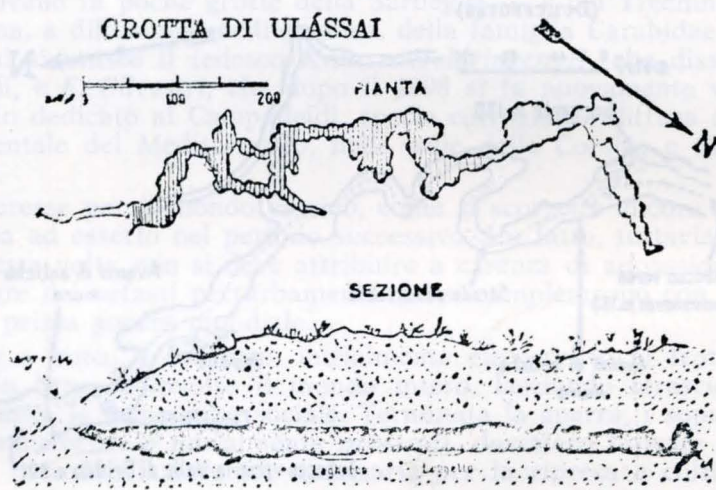
Nonostante le gravi ferite inferte dalla guerra e le vicende tormentate che seguirono il periodo post-bellico, nel terzo decennio del secolo riscontriamo il solito gruppetto di appassionati che, pure in mezzo alle molteplici difficoltà, riescono a trovare il tempo ed il modo di dedicarsi allo studio del sottosuolo cavernicolo: R. Catardi che nel 1920, parlando di Alghero e dei suoi dintorni, descrive la grotta del Ricamo e L. Testa che due anni dopo discorre sulla grotta-galleria di S. Giovanni in Domusnovas⁽¹⁷⁾. Nel 1923 a loro si affianca A. Porta, che ad iniziare da quest'anno, con lavori diversi approfondisce le ricerche sui Coleotteri, seguito da G. degli Innocenti, che nel 1926 tratta dei fenomeni di erosione marina presenti nelle coste della Sardegna e da M. Taricco che nel 1928

(16) BERTARELLI L.V., *Guida d'Italia del Touring Club Italiano: Sardegna*, Milano 1918, pp. 114, 158, 215.

(17) CATARDI R., *Alghero*. La Rivista Sarda, Anno II, n. 4, Cagliari, 1920, pp. 118-122. - TESTA L., *La grotta-galleria di S. Giovanni di Domusnovas*. Boll. Soc. Geol. It. XLI, n. 1, Anno 1922, pp. 313-315.

disserta sul Cambriano del Sulcis ed infine E. Lucchi, che a incominciare dal 1929, a più riprese tratta dei fenomeni del carsismo⁽¹⁸⁾.

Il decennio successivo, almeno nel primo quinquennio, si dimostrò maggiormente interessato alle indagini sulla geomorfologia carsica ed alle sue manifestazioni. La comparsa di studiosi qualificati ed il loro valido apporto scientifico, contribuirono a creare i presupposti per un orientamento più preciso verso le cavità ipogee e le loro componenti. Ma per cause diverse, come si vedrà meglio in seguito, soltanto allo scadere del decennio se ne potranno scorgere i primi frutti, anche se non pienamente maturati per il succedersi degli eventi che nuovamente scombussolarono la pace mondiale.



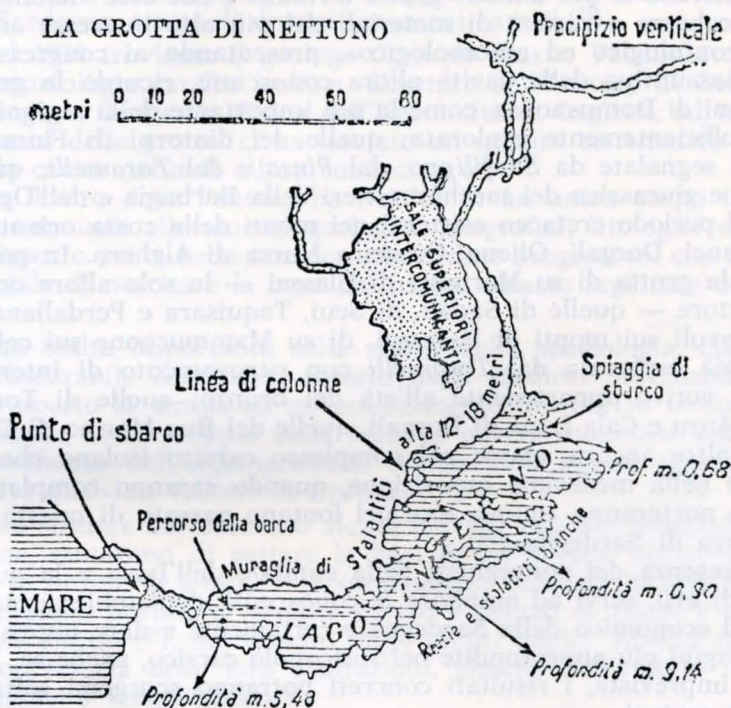
4 - Grafico della grotta su Marmuri in Ulàssai
(L.V. BERTARELLI, Guida d'Italia: Sardegna, p. 158)

Un decennio, comunque, caratterizzato da fatti importanti, valutabili sotto aspetti diversi.

Per quanto si riferisce al cammino storico-scientifico della speleologia, dobbiamo segnalare la presenza di G. Muller, che nel 1930 ci fornisce uno studio sui Coleotteri, seguito l'anno appresso da un nuovo la-

(18) PORTA A., *Fauna Coleopterorum* Vol. I, Adephaga, Piacenza, 1923, p. 285. - Idem, *Fauna Coleopterorum italica* Vol. II Staphilinoidea, Piacenza, 1926, p. 405. - Idem, *Fauna Coleopterorum italica* I suppl. Piacenza, 1934, p. 208. - Idem, *Fauna Coleopterorum italica* II suppl., Piacenza, 1949, p. 386 - DEGLI INNOCENTI G., *Cavità di erosione marina sulle coste della Sardegna*. Boll. Soc. Geol. It., Vol. 45, Roma, 1926. - TARICCO M., *Il Cambriano del Sulcis*, Res. Ass. Miner. Sarda, Iglesias, 1928. - LUCCHI E., *Grotte della Sardegna*. L'Unione Sarda, 10 aprile 1929. - Idem. *Visioni di Sardegna*, Cagliari, 1933. - Idem, *Il fenomeno carsico e le grotte*. Atti XII Congr. Geogr. It., Cagliari, 1934. - Idem, *Il fenomeno carsico e le grotte*. L'Unione Sarda, 5 luglio 1940. - Idem, *Interessanti temi di discussione al Congresso Nazionale di Speleologia in Cagliari*. L'Unione Sarda, 20 luglio 1955. - Idem, *Esplorata la caverna dei sacrifici umani (Dorgali)*. L'Unione Sarda, 25 settembre 1955.

voro di M. Taricco dedicato agli sferoidi rilevati nelle lipariti dell'isola di S. Pietro e di E. Fourier, che due anni dopo ci parla della grotta su Marmuri di Ulassai ⁽¹⁹⁾.



5 - Grafico della grotta di Nettuno - Alghero
(L.V. BERTARELLI, Guida d'Italia: Sardegna, p. 215)

Nell'aprile-maggio del 1934 alla Sardegna è riservato l'onore di accogliere il XII Congresso Geografico Italiano. Organizzato dai valenti studiosi Antonio Taramelli e Silvio Vardabasso, i temi trattati, come si rileva dagli «Atti», furono vari ed importanti dal punto di vista scientifico: si parlò delle vicende geologiche della Sardegna (S. Vardabasso, Direttore dell'Ist. Geol. Univ. di Cagliari), della genesi della configurazione dell'Isola (S. Vardabasso), delle condizioni idrologiche (M. Mafredi, Direttore Sez. Idrografica di Cagliari), dei giacimenti minerali (E. Borghesan, Presidente Ass. Min. di Cagliari), della flora (A. Be'Guinot, Direttore dell'Orto Botanico di Genova), della fauna (B. Monterosso, Direttore Ist. Zool. Univ. di Cagliari), della preistoria Nuragica (A. Taramelli, Sovrintendente per i Monumenti e Direttore dei Musei Arch. di

(19) MULLER G., *I Coleotteri cavernicoli italiani*. Grotte d'Italia, 1930. - TARICCO M., *Grandi sferoidi nelle lipariti dell'isola di S. Pietro*. Boll. R. Uff. Geol. Roma, 1931. - FOURIER E., *La grotta di Marmori*. Spelunca B. Spéléol. de France, III, Paris, 1933, pp. 2-7.

Cagliari e di Sassari), dei problemi economici (G. Alivia), ecc. Il Prof. *Emilio Lucchi* trattò dei fenomeni carsici e delle grotte. Premesso che la Sardegna «offre un vasto campo alle ricerche speleologiche», che nell'Isola «esistono le più antiche grotte d'Italia» e che esse «hanno rivelato una ricchezza e varietà di materiali del più alto interesse archeologico, paleontologico ed entomologico», presentando ai congressisti un quadro riassuntivo delle cavità allora conosciute, ricordò la grotta di S. Giovanni di Domusnovas, come la più importante della regione e non ancora sufficientemente esplorata; quelle dei dintorni di Fluminimaggiore, già segnalate da *Sanfilippo*, dal *Pinza* e dal *Taramelli*; quelle di formazione giurassica dei tacchi e toneri della Barbagia e dell'Ogliastra; quelle del periodo cretaceo esistenti nei monti della costa orientale, come a Baunei, Dorgali, Oliena, Orosei e Nurra di Alghero. In particolare rilevò la grotta di su Marmuri di Ulassai — la sola allora conosciuta nel settore — quelle di Sadali, di Seui, Taquisara e Perdaliana; quella dei Diavoli sui monti di Ussassai, di su Mammuccone sui calcari di Urzulei, già esplorata dal *Taramelli* con ritrovamento di interessante materiale votivo appartenente all'età del bronzo; quelle di Toddeitto, Tuili, su Anzu e Cala Luna di Dorgali, quelle del Bue Marino di Cala Gonone ed altre ancora sparse nel complesso carsico isolano che, come sottolineò nella medesima esposizione, quando saranno completamente esplorate, porteranno «nuova luce nel lontano passato di questa nostra antica terra di Sardegna»⁽²⁰⁾.

La presenza dei convegnisti nella capitale dell'Isola e la pubblicazione degli atti, servì ad ampliare le conoscenze dell'ambiente naturale, storico ed economico della Sardegna e certamente a dare nuovo impulso ad indagini più approfondite nel sottosuolo carsico, anche se, per circostanze imprevedute, i risultati concreti potranno scorgersi soltanto in tempi più maturi.

In tutto questo periodo si deve rilevare, comunque, l'attività del geologo *Silvio Vardabasso* il quale, con le sue numerose pubblicazioni — che vanno dal 1933 al 1966 (anno della sua morte) — tratta degli aspetti geomorfologici, geografici, mineralogici, paleontologici, speleologici della Sardegna⁽²¹⁾, nonché la continuità culturale del *Taramelli*⁽²²⁾.

(20) ATTI XII CONGRESSO GEOGRAFICO NAZIONALE ITALIANO(28 aprile - 5 maggio 1934.

(21) VARDABASSO S., *Sulla giacitura e forma del nucleo granitico del Massiccio Sardo-Corso*. Ass. Min. Sarda, 38, n. 7, Iglesias, 1933. - Idem, *Visioni geomorfologiche della Sardegna*. XII Congr. Geogr. It., Cagliari, 1934. - Ibidem, *Genesi della configurazione dell'Isola*. - Idem, *La formazione cambrica in Sardegna e il rilevamento geologico dei fogli «Iglesias» e «Teulada - S. Efisio»*. Rend. Sem. Fac. Sci. Univ. di Cagliari, 9, 3, Cagliari, 1939. - Idem, *Escursione sociale alla Grotta di Domusnovas e alla Miniera di Cruculeu con osservazioni sul rovesciamento della serie cambrica nel settore di Monte Marganai*. Ass. Min. Sarda, 46, n. 5, Iglesias 1941. - Idem, *Il Paleozoico dell'Iglesiente*. Rend. Sem. Fac. Sci Univ. di Cagliari, XVII, fasc. 2, 1947, Cagliari, 1948. - Idem, *Quaternario della Sardegna*. Actes IV Congr. Intern. - Quaternaire, Rome-Pise, 1953, 2, Roma, 1955. - Idem *Sardegna Speleologica*. Rass. Spel. It., Anno VII, fasc. 3, Como, 1955, pp. 119-134, ecc.

(22) I risultati della sua lunga attività di ricercatore e di studioso si trovano in buona parte pubblicati nella serie: *Notizie Scavi*, ad incominciare dal 1903.

Nel 1935 a loro si affianca *M. Pintor*, che a partire da quest'anno, in tempi diversi, pubblica nel quotidiano isolano osservazioni e rilievi sulle cavità ipogee, anche se prevalentemente a carattere folkloristico, e *A. Valery*, che scorrendo su un viaggio da lui effettuato nella Corsica ed in Sardegna, tratta di diversi fenomeni carsici (23).

Nel 1936 troviamo il geologo *Carmelo Maxia*. Valente studioso della geomorfologia carsica isolana, direttore dell'Istituto di Geologia, Paleontologia e Geografia Fisica dell'Università di Cagliari, ed insieme appassionato delle grotte, ci ha lasciato un quadro sistematico e completo della cavità naturali allora conosciute (24).

Un lavoro dove l'autore ha riunito in un unico corpo i fenomeni carsici con utili rilevamenti geologici, geografici, litologici ed ambientali, disposto per schede numerate in ordine progressivo, che forma l'atto ufficiale di nascita e la base del futuro catasto regionale delle grotte sarde.

Una realtà importante nella storia della speleologia, che unita al non trascurabile contributo fornito dagli studiosi precedenti, forse avrebbe aperto la strada ad un orientamento più deciso verso il mondo cavernicolo, se lo scoppio della seconda guerra mondiale, con il conseguente sfascio dell'organigramma sociale non avesse inesorabilmente frustrato qualsiasi velleità di ripresa.

Allo scadere del decennio alcuni giovani nuoresi, mossi da identica passione, tentarono di gettare le basi di un gruppo speleologico — il primo in ordine di tempo — «coronamento naturale di una lunga serie di escursioni, portate a termine spesso a prezzo di rischi e sacrifici di notevole entità» (25), ma travolti dagli eventi bellici, furono sparpagliati e la concretezza delle loro aspirazioni, almeno nell'ambito isolano (26), tramandate a tempi migliori.

In tal modo la vera speleologia in Sardegna comparirà più tardi, e cioè verso la seconda metà del secolo quando nell'Isola, come già nel Continente, sorgeranno i movimenti organizzati.

Sorretti forse da migliore spirito agonistico, anche per il lavoro fatto in equipe, e dotati di mezzi più idonei, saranno essi infatti a dare la spinta decisiva allo studio del sottosuolo carsico, allargando gli orizzonti culturali e «portando la speleologia sarda a livello di altre regioni italiane, che vantano vecchie tradizioni» (27).

(23) PINTOR M., *La grotta delle Fate ad Ulassai*. L'Unione Sarda, 26 luglio 1935. - Idem, *La grotta di S. Giovanni*. L'Unione Sarda, 28 settembre 1950. - Idem, *La sontuosa abitazione delle Fate (Barbagia di Seulo)*. L'Unione Sarda, 15 settembre 1955. - VALERY A., *Voyage en Corse et en Sardaigne*, Paris, 1935.

(24) MAXIA CARMELO, *Le attuali conoscenze speleologiche in Sardegna*. Le grotte d'Italia, serie 2.a, vol. I, Trieste, 1936, pp. 7-49.

(25) GRUTTAS E NURRAS, Anno I, n. 1, p. 3.

(26) Come essi stessi ebbero a precisare, continuarono a coltivare la loro passione anche in sede geograficamente lontana da quella naturale.

(27) FURREDDU A. - MAXIA CARLO, *Grotte della Sardegna*, Cagliari, 1964, p. 115.

Pietro Pisano*
Saturnino Spiga**
Maria Caterina Puddu**

Primi esiti di una escursione Entomologica in una grotta di Cagliari

In data 10.1.1981 gli Autori hanno affettuato una escursione nella grotta nota come «Grotta del Semaforo» situata sotto il promontorio di Capo S. Elia. Tale promontorio è costituito da calcare e marne risalenti al Miocene.

Tale grotta si trova ad una quota di m. 6 circa sul livello del mare, ha una lunghezza di m. 40 circa e un andamento quasi rettilineo (fig. 1); le sue coordinate geografiche sono le seguenti:

F. 234 IV SE - 39°10'56,34" - 3°18,14'28".

Si tratta di una grotta «fossile» in quanto non presenta più tracce di attività idrica; inoltre essa è stata sicuramente abitata in età neolitica, come varie altre grotte nello stesso promontorio, e mostra tuttora tracce recenti di antropizzazione.

In buona parte di essa è presente un leggero strato di sabbia e, almeno nel primo tratto, c'è la possibilità di qualche apporto saltuario di acqua marina (per lo più spruzzi) dovuto alle onde che si infrangono sulla base del promontorio.

Durante questa escursione sono stati raccolti, a circa 30 m. dall'ingresso, nello strato di sabbia che ricopre il fondo della grotta, alcuni campioni di entomofauna (in massima parte esemplari appartenenti all'ordine dei **Corrodentia**, tuttora da determinare).

Fra questo materiale entomologico reperito era presente un esemplare appartenente all'ordine dei **Coleoptera**, fam. **Curculionidae** che abbiamo potuto determinare sino al livello di specie [**Torneuma (Typhloporus) minutum** Meyer.] e che ha suscitato la nostra attenzione per i seguenti motivi:

Si tratta di una specie poco frequente, nota solo di Sardegna (almeno per quanto riguarda il territorio italiano - PORTA 1932), anoftalma e ipogea. Essa ci è nota anche di un'altra località sarda (dintorni di Pabillonis) dove per altro non è stata reperita in ambiente di grotta ma nel suolo.

Il catalogo di PUDDU e PIRODDA (1973) non cita questa specie fra i Curculionidi noti per le grotte sarde.

Descrizione morfologica del genere **Torneuma** Wollaston e del sottogenere **Typhloporus** Hampe (secondo SOLARI, 1937):

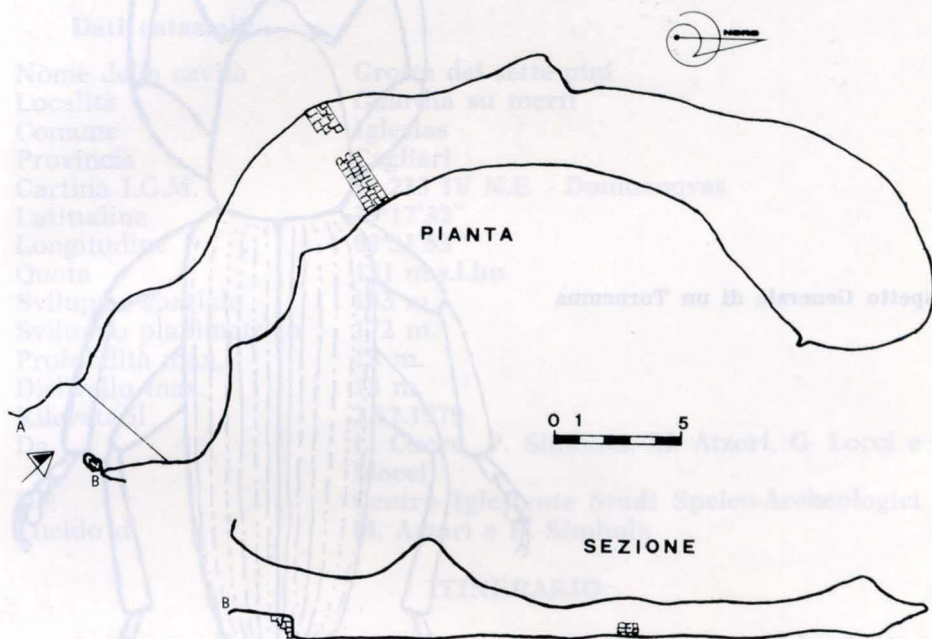
* Istituto di Zoologia e Anatomia Comparata dell'Università di Cagliari.

** Gruppo Speleologico Pio XI - Cagliari.

GROTTA DEL SEMAFORO

F. 234 IV SE
39° 10' 56" 34
3° 18' 14" 28

Rilevatori: Paolo Valdes
Saturnino Spiga
del G. S. Pio XI.



— Prosterno provvisto di un profondo canale per la recezione del rostro.

Femori internamente con una escavazione (per la recezione della tibia) molto lunga che talvolta arriva ad occupare quasi la metà della lunghezza del femore.

— Rostro non compresso scrobi completamente invisibili dal di sopra. Canale rostrale chiuso da un processo del mesosterno scavato a semicerchio, alto lateralmente mentre nel mezzo sporge dal piano del metasterno. La figura 3 riporta l'aspetto generale di un *Torneuma* sp.

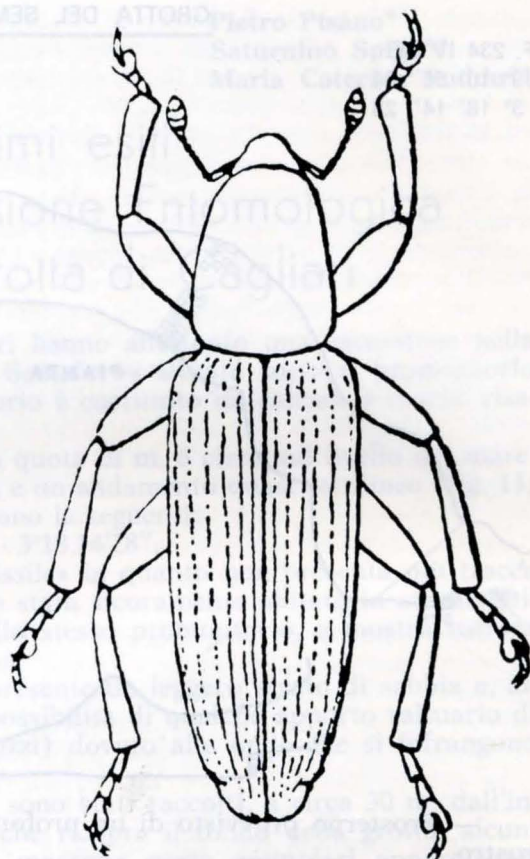
Descrizione morfologica di *T. (T.) minutum* Meyer (secondo PORTA, 1932):

— Protorace senza traccia di una carena mediana elevata. Angolo omerale ottusamente arrotondato, non sporgente nè formante un angolo. Orlo posteriore del protorace più lungo che largo nella parte superiore con punteggiatura grossolana, rugosa, lati diritti quasi paralleli, elitre profondamente e grossolanamente punteggiate, striate, intervalli stretti, convessi.

Lunghezza mm. 1,5 - 2.

Per quanto ci consta è questa la prima volta che una specie del genere *Torneuma* viene reperita in una grotta sarda e abbiamo, pertanto, ritenuto opportuno dare notizia di questo fatto nella presente nota.

Aspetto Generale di un Torneuma



SUMMARY

First record of **Torneuma (Typhloporus) minutum** Meyer (**Coleoptera Curculionidae**) from a cave in Sardinia. The cave environment in which this species was found is described. A description of this anophthalmous and hypogean beetle is reported from the available literature.

BIBLIOGRAFIA

- PORTA A., 1932 - **Fauna Coleopterorum Italica**. Vol. 5°; Stabilimento Tipografico Piacentino; p. 193.
- PORTEVIN G., 1935 - Histoire Naturelle des Coléoptères de France. Vol. 4°; Ed. Lechevalier, Paris; p. 140.
- PUDDU S. e PIRODDA G., 1973 - Catalogo sistematico ragionato della fauna cavernicola della Sardegna. «Rend. Sem. Fac. Sc. Univ. Cagliari», Vol. 49 (3-4); p. 194.
- SOLARI F., 1937 - Prodomo utile per la revisione dei **Torneuma matini** (**Coleoptera Curculionidae**). «Boll. Soc. Ent. It.»; Vol. 69° pp. 14, 19.

Grotta dei SETTE PINI

Dati catastali:

Nome della cavità	Grotta dei sette pini
Località	Guardia su merti
Comune	Iglesias
Provincia	Cagliari
Cartina I.G.M.	F° 233 IV N.E. - Domusnovas
Latitudine	39°17'32"
Longitudine	03°51'53"
Quota	131 m.s.l.m.
Sviluppo spaziale	183 m.
Sviluppo planimetrico	172 m.
Profondità max.	13 m.
Dislivello max.	13 m.
Rilevata il	2.12.1979
Da	L. Cuccu, P. Simbola, M. Atzori, G. Locci e G. Mocci
Del	Centro Iglesiente Studi Speleo-Archeologici
Lucido di	M. Atzori e P. Simbola

ITINERARIO

La località «Guardia Su Merti», in cui trovasi ubicata la grotta oggetto della descrizione, è costituito da basse colline calcaree raggiungibili dopo circa quattro chilometri di percorso lungo la strada provinciale che unisce Iglesias a Villamassargia.

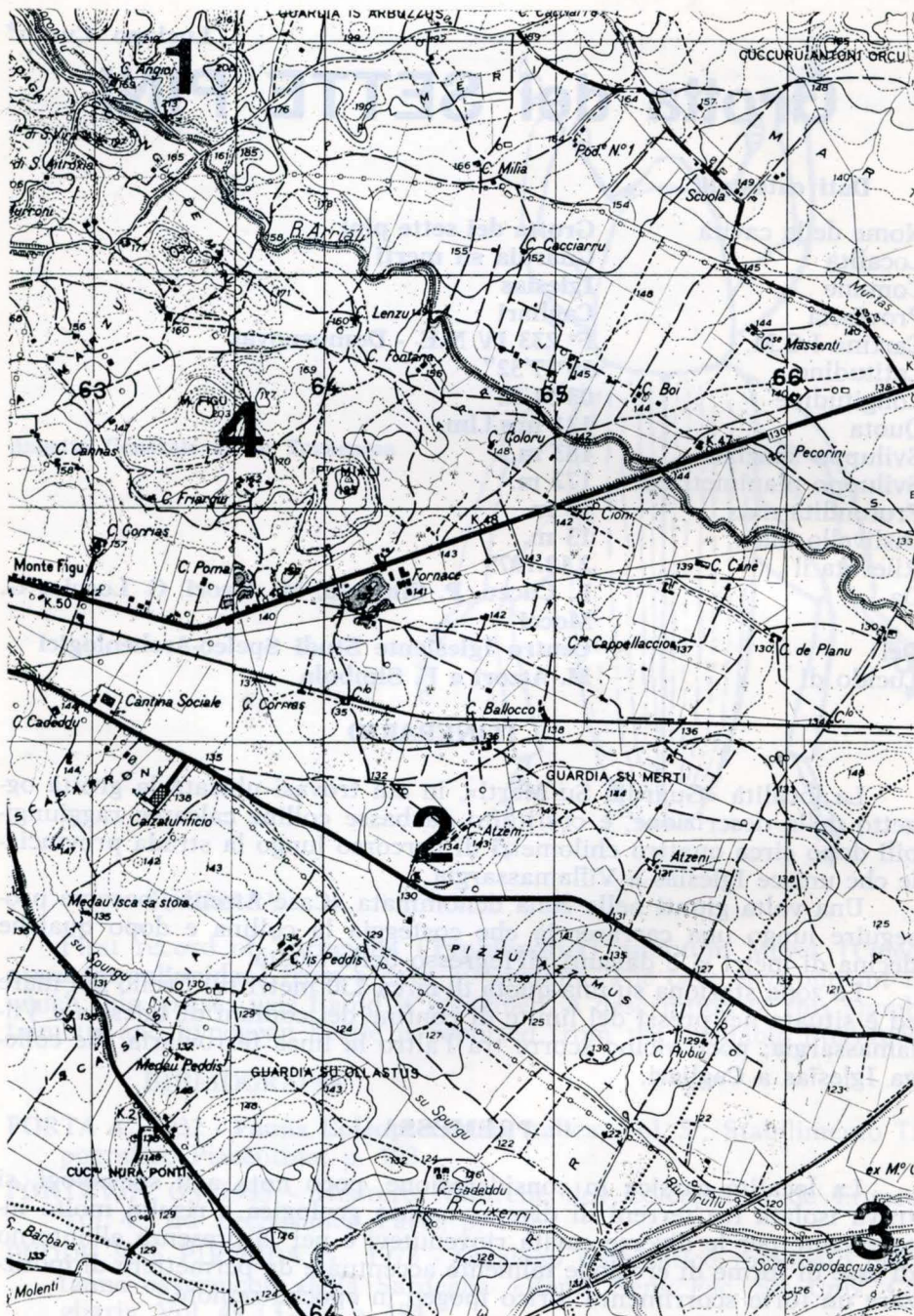
Una volta giunti nella zona denominata «Case Atzeni», occorre proseguire lungo una carrareccia che costeggia la collina e dopo qualche decina di metri si è davanti all'ingresso della cavità.

La zona staziona su una quota di circa 130 metri sul livello del mare ed è situata nei pressi del limite di confine dei comuni di Iglesias e Villamassargia; poco vicino scorre tra l'altro la linea ferroviaria che collega Iglesias a Cagliari.

PREMESSA

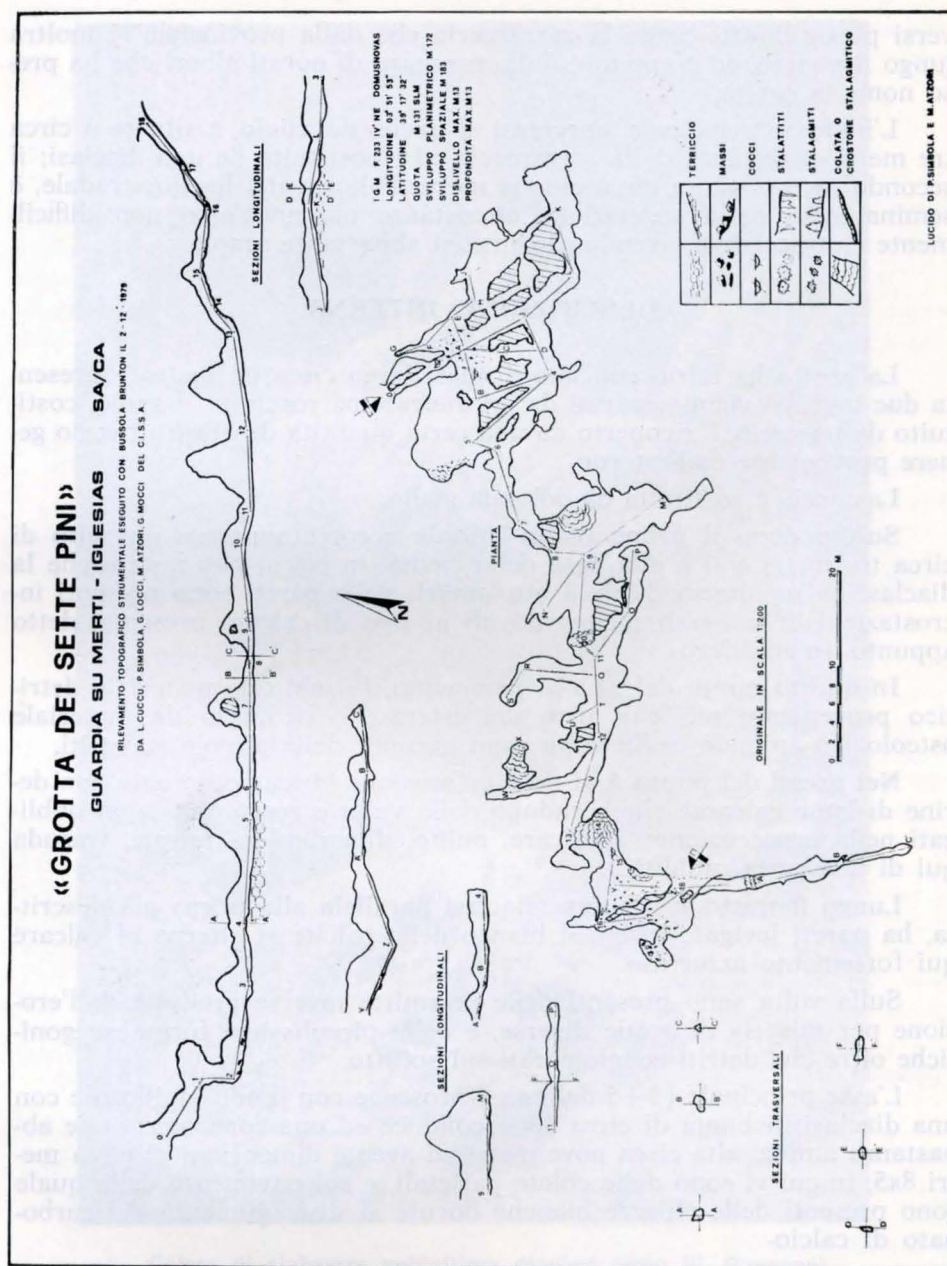
La località carsica in considerazione, poco nota agli speleologi, si trova isolata tra terreni di diversa natura geologica e risulta molto interessante per le diverse cavità rinvenutevi e per la presenza all'interno di esse di forme di erosione talmente accentuate da permettere di ipotizzare un forte scorrimento idrico ipogeo in epoche remote.

* Centro Iglesiente di Studi Speleo - Archeologici



GUIDA ALLA TAVOLETTA I.G.M.

- 1 - Grotta di Cuccùrù Tiria o Lao Silesu
- 2 - Grotta dei sette pini
- 3 - Sorgente di Caput Aquas
- 4 - Zona Cersica di Monte Figù



Oggi l'acqua si può notare solamente in una diaclasi che si sprofonda per circa quindici metri dall'ingresso, ed alla base della quale sembrerebbe stagnare in un bacino abbastanza profondo.

Nella zona circostante i due ingressi della cavità, sono presenti di-

versi pini allineati lungo la carrareccia che dalla provinciale si inoltra lungo il podere, ed è appunto dalla presenza di questi alberi che ha preso nome la cavità.

L'ingresso principale, aprentesi al livello del suolo, è situato a circa tre metri di distanza dalla carrareccia ed è costituito da una diaclasi; il secondo invece, sito a circa cinque metri d'altezza dal livello stradale, è seminascosto dalla vegetazione circostante ma anch'esso non difficilmente rintracciabile, avendo dimensioni abbastanza ampie.

DESCRIZIONE INTERNA

La grotta ha inizio con una diaclasi larga circa un metro e presenta due ingressi vicini separati da un diaframma roccioso; il suolo, costituito da terriccio, è ricoperto da una certa quantità di rifiuti di vario genere proveniente dall'esterno.

La roccia è costituita da dolomia gialla.

Subito dopo il primo tratto iniziale occorre superare un salto di circa tre metri e si è alla base della cavità, in cui si può notare che la diaclasi ha un'altezza di circa otto metri; nelle pareti sono presenti incrostazioni di minerali ferrosi dovuti al tipo di calcare presente, detto appunto «metallifero».

In questo punto del r.t.s. il pavimento, formato da materiale detritico proveniente più che altro dall'esterno, è ricoperto da materiale osteologico animale; sulla volta sono presenti delle piccole stalattiti.

Nei pressi del punto A si nota un'erosione idrica accentuata con decine di lame calcaree che scendono dalla volta e creano passaggi obbligati nella prosecuzione; il calcare, pulito, di un colore celeste, trasuda qui di una certa umidità.

Lungo il tratto E-H-Y una diaclasi parallela alla prima già descritta, ha pareti levigate in cui il bianco della calcite si alterna al calcare qui fortemente azzurrato.

Sulla volta sono presenti delle marmitte inverse prodotte dall'erosione per miscela di acque diverse, e delle piccolissime forme aragonitiche oltre che detriti conglomerati sul soffitto.

L'asse principale (3-4-5 del r.t.s.) prosegue con fondo argilloso e con una diaclasi inclinata di circa 50° e conduce ad una concamerazione abbastanza ampia, alta circa nove metri ed avente dimensioni di circa metri 8x5, in cui vi sono delle colate parietali, e sul pavimento della quale sono presenti delle chiazze bianche dovute al discioglimento del carbonato di calcio.

Proseguendo, è possibile notare altre minieccentriche e tre diversi livelli idrici raggiunti dall'acqua a circa 1,20 metri dal suolo e distanziati circa 15 centimetri l'uno dall'altro.

Superando poi una strettoia alla base della cavità si accede ad un salone, il più ampio della grotta, in cui si può vedere qualche modesta



Colata di alabastro nell'ultima diaclasi (foto W. Simeone)

colata anche se ricoperta dalle iscrizioni dei soliti grafomani; il suolo è qui costituito da terriccio e si nota del guano.

Una serie di tre diaclasi ortogonali all'asse principale, si incontrano

più avanti distanziate di circa due metri l'una dall'altra e alte circa otto metri; la terza termina con alcune vaschette di stillicidio e colate.

E' da notare la presenza di una numerosa fauna cavernicola.

Si risale quindi verso il secondo ingresso lungo un crostone stalagmitico e si giunge in una sala dove sono presenti dei frammenti di vasellame aventi importanza archeologica; sulla volta, ancora forme di erosione e presenza di numerose stalattiti.

Prima di superare un cunicolo che poi permette di accedere all'esterno, sulla sinistra si nota una bella colata bianca ormai fossile, situata all'inizio di una ennesima diaclasi in risalita il cui pavimento iniziale è costituito da massi ed in cui si può vedere abbastanza bene l'inclinazione degli strati del calcare.

Superata la prima strettoia si giunge all'imbocco della concamerazione terminale dove un secondo passaggio molto stretto permette di uscire dalla grotta.

Questa sala terminale è costituita da dolomia molto fratturata ed il suolo è costituito da massi di diverse dimensioni sopra del terriccio.

L'ingresso è parzialmente nascosto da vegetazione a lentischio.

CONSIDERAZIONI

La presenza di questa cavità di modesto sviluppo ha permesso, data l'erosione visibile al suo interno e soprattutto per la presenza di un bacino idrico abbastanza consistente anche in periodi di massima siccità in una diaclasi poco distante da questa grotta, di ipotizzare una eventuale comunicazione idrica sotterranea tra la grotta di «Cuccuru Tiria» (o «Lao Silesu») e la sorgente di Caput Acquis situata ad una quota inferiore di almeno 50 metri; questo principalmente perché la quantità d'acqua scaricata dal fiume interno della «Cuccuru Tiria» si disperde alla base di Corongiu de Mari senza che sia mai stato possibile rintracciarlo, pur avendovi immesso una certa quantità di colorante.

In linea d'aria siamo distanti circa 2,5 Km. dalla sorgente di Caput Acquis e circa 3 Km. dalla Cuccuru Tiria.

Rimarrebbe da individuare un'altro eventuale bacino in zona M. Fighu situato tra Corongiu de Mari e Guardia Su Metri per avere un'altro possibile punto di transito dell'acqua; da rilievi ed esplorazioni condotti in quest'ultima zona, le cavità ivi presenti, alcune delle quali con sviluppo verticale, presentano alla base una certa quantità d'argilla mista ad acqua e dei fori di apporto idrico in diverse parti; due di questi pozzi in particolare scendono per circa 50 metri e sono interessati da un fenomeno diaclasico molto forte.

Gli eventuali studi futuri ci permetteranno di avere risposta a questi interrogativi.

GROTTE DI FORMOSA

Col nome di «grotte di Formosa» si indica quell'insieme di cavità e di ripari di roccia che si affaccia sulle pareti della collina di San Sebastiano a Nord Est di Villanovatulo. Si tratta di grotte impostate su calcari mesozoici del periodo giurese con assenza pressoché totale di stillicidio e in via di fossilizzazione. E' assai probabile che tali cavità abbiano avuto origine comune e che formassero un unico complesso ipogeico; se infatti si esaminano i ripari di roccia che si protendono sulla parete Est della collina di S. Sebastiano e sui quali si affacciano diversi ingressi di questi anfratti si potrà riconoscere che non sono altro che resti di vasti saloni cui sono crollate le volte.

Tralasciando la descrizione dei vari ripari di roccia e dei cunicoli di secondaria importanza da noi esplorati la sera del 6.6.1981, verrà descritta la cavità di maggior interesse dal punto di vista della fenomenologia carsica nonché della speleo fauna. Trattasi di una grotta che si apre sulla parete che volge verso il Flumendosa ed ha andamento Nord-Nord-Est.

Dall'ingresso che si apre sulla parete Nord di un ampio riparo di roccia, ad una distanza di circa 2 m, dal livello del suolo, si accede ad una vasta sala la cui volta varia da un'altezza di 50 cm. fino a 2,50 m., con una lunghezza di 5,5 m. e di larghezza variabile tra i 3 ed i 4 m. Il pavimento perfettamente piano fino a metà presenta da lì in poi un andamento leggermente ascendente; è da notare che il suolo è cosparso di un leggero strato di Humus brulicante di vermi filiformi della lunghezza di 1/2 cm e di esapodi bianchi. Sulla dorsale centrale spiccano tre mammelloni fossili posti in serie tra loro mentre sul lato destro vi sono delle concrezioni granulari e una nicchietta con stalattiti fossili tra le quali è stato trovato un araneide (forse un meta menardi). Sono stati reperiti resti di ossa di capra e di roditori. Sulle pareti della sala sono stati raccolti dei molluschi verdi ritrovati in seguito anche sopra un «Hydromantes Genei Funereus», per cui si è pensato ad una sorta di parassitismo della specie.

Proseguendo nell'esplorazione si nota un progressivo abbassamento della volta che tocca il suolo formando una specie di clessidra.

In chiusura della sala si trova un pertugio di 25 cm per 32 cm, attraverso il quale si accede ad una saletta di 3 m per 3 m ove abbiamo rinvenuto un grande numero di Hydromantes nonché molluschi verdi.

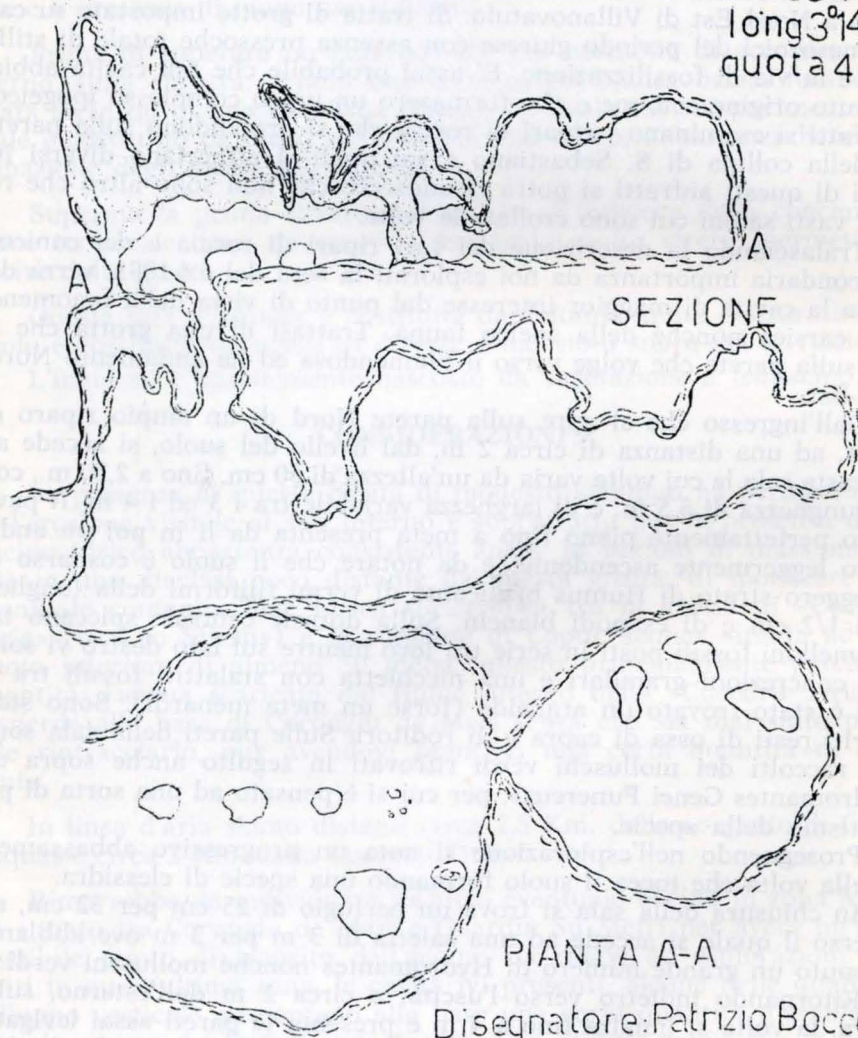
Ritornando indietro verso l'uscita, a circa 2 m dall'esterno, sulla destra, la volta si innalza fino a 4 m e presenta le pareti assai levigate. Alla base di questo ambiente si apre un budello verticale profondo 4,30 metri tramite il quale si accede ad una sala di 7 m per 3 terminante in due cunicoli ciechi. Il fondo di questa sala presenta degli strati di malachite verde smeraldo. E' questa la parte più interessante della grot-

* Gruppo Grotte CAI - Cagliari.

GRUPPO GROTTA C.A.I. - Cagliari

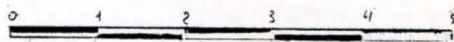
GROTTA FROMOSA
(località Formosa-Villanovatulo)

F° 218 II N.O.
lat. 39° 46' 49"
long. 3° 14' 47"
quota 400



Disegnatore: Patrizio Boccone

Rilevatori P. Boccone, R. Congiu, A. De Giorgi, A. Scano



ta, sia per il notevole apporto di materiale dall'esterno(rami, ossa di capra etc), che favorisce il proliferare della notevole fauna ipogea, sia per la forte umidità che si riscontra nella parete a Sud Ovest, elemento essenziale per la sopravvivenza dei molti «Hydromantes» e insetti vari che la popolano.

Abbastanza interessante dal punto di vista speleologico è un fornello che si apre nella parte centrale della cavità giungendo fino a 6 m sopra il livello del suolo della stessa. Per accedervi bisogna issarsi di forza in una stretta fessura che si apre a fianco, quindi si passa in opposizione all'interno del fornello, transitando in una strettoia larga non più di 25 cm; alla fine si giungerà in una piccola cripta, alta circa 2,5 m e del diametro di 1 metro, che è il punto maggiormente concrezionato della cavità, ed è l'unico dove sia stata rilevata la presenza, sia pure minima di stillicidio.

A circa 80 cm da terra si trova una striscia continua più scura sulle pareti, inconfondibile segno che la grotta d'inverno viene invasa dalle acque.

NOTIZIE IN BREVE

NASCE UN NUOVO GRUPPO

SPELEO CLUB UGOLINO - SILIQUA

Dopo una consistente attività informale e contatti con altri speleologi si è costituito ufficialmente a Siliqua, all'inizio di quest'anno lo SPELEO CLUB UGOLINO.

Il nome lo si spiega facilmente se si riflette al castello dell'Acqua Fredda, a circa 3 Km. da Siliqua, sul caratteristico cono di roccia vulcanica ben visibile a distanza per chi transita per le strade attorno a Siliqua: tale castello appartenne un tempo ai Conti Della Gherardesca e vi abitò dal 1274-1275 il Conte UGOLINO che tutti abbiamo in mente, fra i ricordi degli studi giovanili, dai versi di Dante nella Divina Commedia «la bocca sollevò dal fiero pasto...».

Accogliendo il nuovo Gruppo di Siliqua nella grande famiglia degli Speleologi Sardi, auguriamo i migliori successi al presidente Graziano Pedditzi e preghiamo tutti gli amici speleologi di prender nota dell'indirizzo: **SPELEO CLUB UGOLINO - Corso Repubblica, 106, piano 3.o. 09010 SILIQUA.**

A. F.

SPELEO CLUB DOMUSNOVAS

Per gli amici speleologi che ci seguono nel nostro lavoro rendiamo noto il nostro ultimo impegno cui stiamo dando mano, nella zona di Punta Arbona. Nella nuova voragine siamo già a —180 intenti ad allargare una prosecuzione.

Si sono localizzate anche altre voragini promettenti, nelle quali potremo collaborare con amici di altri Gruppi che intrattengono buone relazioni con noi. Nutriamo però la speranza che non si verifichino i soliti fenomeni di sciacallaggio speleologico pur troppo non rari nella nostra zona.

Agli amici speleologi vogliamo anche render noto che stiamo lavorando in due nuove direzioni molto promettenti nella grotta di San Giovanni di Domusnovas, con lavori che hanno comportato lo spostamento di diversi metri cubi di materiale di disostruzione. E' superflua l'osservazione espressa nelle righe precedenti.

Speleo Club Cagliari

LO SPELEO CLUB A FILOS D'ORTU

Nell'ambito di una serie di esplorazioni che lo hanno visto impegnato in ricerche e rilevamenti di cavità nell'Iglesiente, nel Supramonte di Urzulei e nella valle di Lanaittu, lo Speleo Club di Cagliari ha dedicato la sua attenzione alla voragine di Filos d'Ortu.

Il fondo della cavità è stato raggiunto su sola corda da sei soci il 2/5 u.s. Le perplessità suscitate da tale discesa in relazione ai dati forniti dalla letteratura esistente in merito alla cavità ci hanno indotto ad ulteriori escursioni nella voragine, con conseguenti documentazioni fotografica e rilevamento.

Le misurazioni effettuate più volte hanno dato per la cavità in oggetto una profondità di mt 228 suddivisi come appresso:

- Un pozzo iniziale di mt. 27, con un frazionamento.
- Un secondo profondo mt. 99, con tre frazionamenti.
- Un terzo salto che ha reso necessari quattro frazionamenti e che consente di raggiungere il fondo attualmente conosciuto e ampiamente documentato della cavità, dopo un dislivello di mt 102, e cioè a —228 dall'ingresso.

La grotta, se pure in località disagiata rispetto alle normali zone di attività del Gruppo, vedrà prossimamente lo Speleo Club ancora impegnato in escursioni a carattere scientifico e di esplorazione su verticali parallele alla via principale normalmente seguita.

Sergio Piras

Evidentemente queste righe non esprimono le solite impressioni di visita nel rifacimento di una grotta già catastata, ma hanno un senso se gli attuali dati metrici si confrontano con quanto pubblicato nel 1974 dal Gruppo Grotte Nuorese in GRUTTAS E NURRAS a. I, n. 3, pag. 13: «Infine la quarta spedizione; l'ultima, che ha permesso di toccare il fondo della voragine a —319 metri. Ciò costituisce il record per l'isola, superando di 31 m. la voragine di Golgo...».

Avevano ragione i Nuoresi di ieri, o hanno misurato più oggettivamente i Cagliaritani di oggi?

La voragine è ancora lì e non si allunga o si accorcia da un giorno all'altro.

(N.d.r.)

ASSEMBLEA ANNUALE

In data 15 marzo 1981, nella sede dello Speleo Club, si è svolta l'assemblea generale degli iscritti al Gruppo per l'approvazione della relazione annuale e per l'insediamento del nuovo consiglio direttivo per l'anno sociale 1981-82, che è risultato così composto:

Presidente: Marco Dore — Vice Presidente: Marco Dore jr. — Segretario: Claudio Muroni — Cassiere: Sergio Puddu — Consiglieri: Tarcisio Atzori, Mario Pappacoda e Sergio Piras.

Il Segretario: Marco Dore jr.

COMUNICATO AI GRUPPI SPELEOLOGI SARDI

Per poter proseguire le informazioni sulla Speleologia in Sardegna, pubblicate a pag. 1, P. Cannas gentilmente prega i singoli Gruppi Speleologici dell'Isola di inviare, con cortese sollecitudine, al suo indirizzo — Via Principe Amedeo, 24 - Cagliari — un breve resoconto riguardante la loro storia: nascita, situazione attuale, particolare settore di attività, ecc.

"LA SCINTILLA..

del Rag. ARIONDO BACCOLI

Via Garibaldi, 14 - CAGLIARI - tf. 652841

Apparecchi Radio - Televisori - Lampadari - Officina specializzata
Riparazioni Radio Televisori - Materassi a molle - Tutti gli
elettrodomestici delle migliori marche.



SOC. POLIGRAFICA SAROA